

Versi dal lager

Il caso Ilse Weber

DI ANNA FOA

Il libro **Quando finirà la sofferenza? Lettere e poesie da Theresienstadt**, di Ilse Weber (in uscita a giorni da Lindau, pp. 292, euro 24,50), è il frutto di due ritrovamenti: il primo del 1945, quando il marito di Ilse, Willi Weber, tornato da Auschwitz, riportò alla luce da dove le aveva sepolte, a Theresienstadt, una cinquantina di poesie composte nel campo dalla moglie Ilse, assassinata insieme con il figlio Tomáš ad Auschwitz. Il secondo è del 1977, ed è il ritrovamento delle lettere scritte da Ilse alla sua più cara amica, Lilian von Löwenadler, figlia di un diplomatico svedese che viveva in Inghilterra, a cui nel 1939 aveva affidato il primo figlio, Hanuš, per sottrarlo ai nazisti. Ebraica, nata a Witkowitz nel 1903, Ilse, nata Herlinger, scrisse poesie e fiabe per bambini fin da giovanissima, entrando a far parte del grande mondo intellettuale ceco. Come tutti gli ebrei cechi, era di lingua tedesca. Sposatasi con Willi Weber, Ilse si dedicò poi alla famiglia, pur senza interrompere la sua attività di scrittrice. Nel 1930 aveva già pubblicato tre fortunati libri di fiabe ed era divenuta una valente musicista. Patriota della sua Cecoslovacchia, diede al suo secondo bambino il nome di Tomáš in onore del presidente Masaryk. La Cecoslovacchia degli anni Trenta era un'isola di democrazia e una crogiolo di attività intellettuali, che spiccava nel panorama degli altri Stati dell'Europa orientale, sottoposti a regimi dittatoriali e caratterizzati dal prevalere dell'antisemitismo. Nel 1939, dopo l'occupazione nazista, i Weber decisero di mandare il primo figlio Hanuš in Inghilterra, affi-

dandolo all'amica di Ilse, che lo avrebbe lasciato in Svezia presso sua madre e che sarebbe poi morta nel 1941. Il piccolo Weber partì così insieme ad oltre seicento bambini ebrei, sottratti ai nazisti grazie all'attività di salvataggio di un agente di borsa inglese, Nicolas George Winton, e spediti in treno nell'unico paese europeo che accettò di accoglierli, l'Inghilterra. Ilse non lo avrebbe più rivisto.

Nel 1942, Ilse con il marito e il piccolo Tomáš furono deportati a Theresienstadt, "il ghetto modello" da cui partivano i trasporti per Auschwitz. Qui Ilse fece l'infermiera nell'ospedale dei bambini, creando per loro e per gli altri prigionieri poesie e canzoni, suonando per loro il liuto e la chitarra. Una sua poesia, *Le pecore di Lidice*, suscitò violente reazioni da parte delle SS, senza fortunatamente che Ilse ne fosse individuata come l'autrice. Un'altra, *Lettera al mio bambino*, indirizzata al figlio Hanuš, fu tradotta e pubblicata nel 1945 in Svezia e Hanuš poté così leggerla. Nel 1944, Willi fu per primo deportato ad Auschwitz. Poco dopo anche Ilse e Tomáš furono inseriti in un "trasporto all'Est". Sembra che Ilse abbia scelto volontariamente la deportazione per non abbandonare i bambini a lei affidati. E qui, insieme con loro, Ilse e Tomáš furono subito mandati alle camere a gas. Tornato a Praga dopo la guerra, Willi riprese con sé il figlio, che era

vissuto in Svezia affidato alla madre di Lilian, Gertrud. Un ricongiungimento difficile, perché il ragazzo, dopo quei sei anni lontano, rifiutava di parlare con il padre su quanto era avvenuto durante la Shoah. Nel 1968, dopo l'invasione

shoah

Esce dal dimenticatoio la vicenda della poetessa cecoslovacca prima prigioniera a Theresienstadt e poi morta ad Auschwitz con uno dei suoi figlioletti: un libro raccoglie i suoi inediti

da parte dei russi, divenuto giornalista e legato alla primavera praghese, Hanuš fuggì in Svezia dove si stabilì. Lentamente, alla rimozione dei suoi primi anni si sostituì il desiderio di ricostruire la sua storia. Nel 1974, Willi si preparava a raggiungere in Svezia il figlio per collaborare ad un film sui campi di concentramento che questi stava preparando, quando morì improvvisamente d'infarto. Ora questo libro, con la presentazione di Hanuš e un'ampia prefazione di Ulrike Migdal, viene a ri-

proporci la storia di Ilse e della sua famiglia.

Se la storia dei Weber è in sé una storia straordinaria, le poesie composte nel campo da Ilse sono di una struggente bellezza, mentre le sue lettere a Lilian, che vanno dal 1933 al 1944, cioè fino alla

deportazione a Auschwitz, sono un eccezionale e vivissimo ritratto, oltre che della sua vita, dei suoi affetti e della sua arte, anche del suo paese, la Cecoslovacchia, man mano che l'ombra dell'antisemitismo e di Hitler si faceva più vicina. Dopo la partenza del figlio, nel 1939, la maggior parte delle lettere sono indirizzate al bambino, che Ilse cerca di seguire a distanza, della cui educazione si preoccupa, di cui lamenta la pigrizia nello scrivere, di cui sollecita il mantenimento dell'appartenenza ebraica. Le ultime lettere sono da Theresienstadt, dove Ilse fa ancora in tempo, prima della deportazione, a piangere in una lettera alla madre di Lilian la morte dell'amica. Subito dopo, Auschwitz.

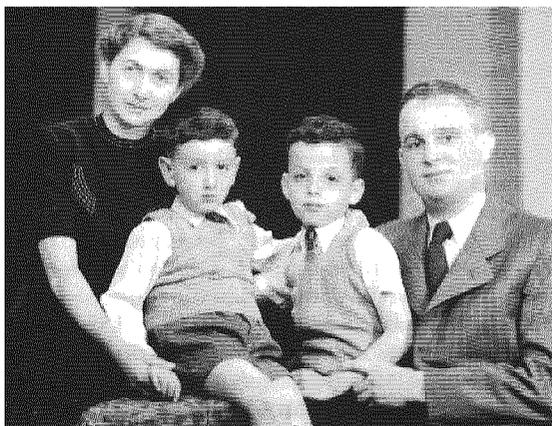
© RIPRODUZIONE RISERVATA

la lettera

1938: potrò ancora continuare a credere in Dio?

Carissima Lilian, (...) quanto ci deve temere Hitler, se ci perseguita così! Fino a oggi ho creduto in Dio, ma se non darà in breve tempo la dimostrazione della sua esistenza, non potrò più crederci. Questa persecuzione degli ebrei è disumana. Che cosa dobbiamo fare, *dove* dobbiamo andare? Amo la mia patria con un fervore quasi doloroso, sono cecoslovacca fino al midollo, non sono peggiore di quelli che dipingono noi ebrei come inferiori, cattivi e degenerati, no, al contrario, io sono *migliore*, lo dico senza falsa modestia, so chi e cosa sono! Lilian, non penso ancora a una brutta fine per noi, no, spero e desidero ardentemente che presto tutto volga al meglio, ma tu e Gre, voi siete la speranza per i miei figli che, se non arriverà in tempo l'aiuto da nessuno, non devono essere calpestati e umiliati. Allora voi due mi aiuterete, vero? Penso che non m'importi più molto di me e Willi. Dobbiamo fare tutto il possibile per far andare i bambini all'estero. E perciò prendo sul serio il tuo invito - detto forse solo di sfuggita - a mandare Hanuš con Felix da te. (...)

Tua Ilse
28 marzo 1938



LA POESIA

Le pecore di Lidice

Le pecore lanute bianche e gialle trotano lungo la strada.
 Due pastorelle seguono il gregge,
 nel crepuscolo suona il loro canto.
 È un'immagine colma di pace, ma tu che vai di fretta,
 ti fermi come sentissi passare vicino
 un orrendo soffio di morte.
 Le pecore lanute bianche e gialle, tanto lontane da casa,
 bruciate le stalle, assassinati i padroni.
 Oh, tutti gli uomini del villaggio, tutti sono morti
 della stessa morte.
 Un piccolo villaggio boemo, tanta sventura e sofferenza.
 Deportate le donne laboriose che curavano il gregge,
 scomparsi i bambini gioiosi che si rallegravano degli agnelli,
 distrutte le piccole case dove albergava la pace,
 un villaggio intero annientato, soltanto gli animali graziati.
 Queste sono le pecore di Lidice, adatte proprio qui,
 nella città dei senza patria, animali senza casa.
 Chiusi da un muro, accomunati dal crudele destino,
 il popolo più tormentato della terra
 e il gregge più triste del mondo.
 Il sole è tramontato, scomparso l'ultimo raggio,
 da qualche parte delle caserme si alza un canto ebraico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Ilse Weber

Il 10 giugno 1942 il villaggio ceco di Lidice fu completamente distrutto per dichiarata vendetta a seguito dell'attentato a Praga contro il "Protettore del Reich della Boemia e Moravia", Reinhard Heydrich. Tutti gli uomini furono fucilati, le donne e bambini deportati in diversi campi di concentramento. Il gregge delle pecore del villaggio fu condotto a Theresienstadt.

Ilse Weber, poetessa, scrittrice di fiabe e musicista. Morì in un lager con uno dei suoi due figli. A destra, Ilse con il marito e i bambini

